

CASSAZIONE

# Perito assicurativo condannato per tentata estorsione a un collega

**Aveva bruciato l'auto al cugino del liquidatore di un sinistro che l'imputato pretendeva di incassare  
Pena di 2 anni e 8 mesi**

CASCINA

Pretendeva il pagamento di un danno dopo un incidente stradale, ma al no dell'assicurazione che riteneva i danni fasulli aveva reagito con minacce e intimidazioni verso il liquidatore del sinistro. Era lui il "colpevole" per **Giovanni Mannino**, 50 anni, perito assicurativo, originario di Cascina e residente a Colle Valdelsa.

Lo aveva talmente in odio che un giorno arrivò a volergli bruciare la macchina, una Toyota Yaris che, però, apparteneva a un cugino.

Ora la Cassazione ha reso definitiva la sentenza a 2 anni 8 mesi per tentata estorsione e danneggiamento a seguito di incendio. E a pagare i risarcimenti alle parti civili assistite dall'avvocato **Daniele Chiezi**. Il suo ricorso contro la sentenza d'appello che confermava quella di primo grado è stato dichiarato inammissibile. La sua tesi era quella di derubricare il reato da tentata estorsione in esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Scrivo-

no i giudici della Suprema Corte: «Risulta accertato che Mannino ha posto in essere una serie di condotte violente e minacciose nei confronti del liquidatore del Gruppo Assicurativo Generali al fine di ottenere la liquidazione di un preteso risarcimento da sinistro per l'importo di 20mila euro, dando anche fuoco all'autovettura Toyota Yaris di proprietà di un congiunto dello stesso liquidatore». Per la difesa «era pacifico che l'imputato aveva agito chiaramente con la convinzione che era un suo diritto ottenere il risarcimento del danno dalla compagnia assicurativa e che non era emersa prova al-



Il processo è nato per un contenzioso legato al mancato risarcimento di un sinistro stradale (ARCHIVIO)

cuna della falsità del sinistro, lungi dall'essere animato dall'elemento soggettivo di perseguire un ingiusto profitto aveva posto in essere delle condotte per recuperare il denaro che egli riteneva dovuto, sicché doveva certamente escludersi una condotta estor-

siva, a nulla rilevando la circostanza che le minacce e le violenze erano state indirizzate ad un liquidatore atteso che egli rappresentava a tutti gli effetti la compagnia assicurativa». Un'interpretazione dei fatti che la Cassazione ha bocciato. «Mannino non vantava al-

cun diritto da azionare giuridicamente nei confronti del liquidatore, potendo agire esclusivamente nei confronti della compagnia assicurativa in persona del suo legale rappresentante pro-tempore» concludono gli ermellini. —

P.B.

L'atleta paralimpica campionessa del mondo ospite della trasmissione dedicata alle storie di passione e innovazione di Tirreno e Polo di Navacchio

## «Sono dovuta risalire tante volte, l'ho voluto fare e ho realizzato i miei sogni»

L'INTERVISTA

Una chiacchierata sulla resilienza, che diventa una chiacchierata sulla vita, sul suo valore oltre gli ostacoli - piccoli o enormi - che si incontrano, e sullo sport che della vita diventa spesso palcoscenico privilegiato. Protagonista della puntata di MotivAzioni, disponibile da oggi sui siti web e i profili social del Tirreno e del Polo Tecnologico di Navacchio è **Sara Morganti**, 46 anni, originaria di Barga ma ormai pisana d'adozione, atleta paralimpica e campionessa del mondo di equitazione nella disciplina di paradressage freestyle e tecnico. Una carriera costellata di titoli nazionali e internazionali, di prestigiosi riconoscimenti. Una carriera cominciata proprio dal punto in cui molti si sarebbero fermati: la malattia. Sara Morganti è affetta da sclerosi multipla. E se c'è una cosa certa da poter dire su questa atleta è che la malattia non l'ha mai fermata.

«Quando mi metto in mente di fare una cosa ci provo con tutta me stessa, spinta da un desiderio fortissimo di andare sempre avanti e vivere pienamente la mia vita, spinta da una grande motivazione e passione per quello che faccio. In ogni settore della mia vita cerco di vedere il bicchiere mezzo pieno per cercare di raggiunge-

re gli obiettivi che mi pongo. I cosiddetti sogni si possono realizzare e realizzarli è una sensazione incredibile, a me è capitato».

**Raccontando la sua storia la prima cosa che viene in mente è che lei abbia vissuto molte vite in una. A 19 anni le è stata diagnosticata la sclerosi multipla, solo diversi anni dopo la prima medaglia. Cosa c'è nel mezzo?**

«Lo dico sempre che ho avuto più vite. Intanto c'è un prima e un dopo la malattia. Di fronte a un ostacolo così grande ho deciso di lottare per superarlo. E gli ostacoli che ho in-

**L'intervista completa da oggi disponibile sui siti e i canali social di Tirreno e Polo**

contrato in 25 anni di malattia sono tanti. Devi essere fortemente motivato e la motivazione più forte è la vita stessa. Hai la più grande fortuna possibile, la vita. Dal momento della diagnosi al momento in cui ho potuto cominciare a convivere positivamente con la malattia è passato del tempo, e del tempo di crisi. Inizialmente dici: non posso più fare niente, peggiorerò, non realizzerò niente. A me è successo così per un periodo. Poi quando mi è capitato quello che in realtà temevo

di più, cioè non riuscire a camminare autonomamente, cosa che pensavo fosse il peggio assoluto dovendo affidarmi all'aiuto degli altri, io che sono sempre stata attivissima e indipendente, mi sono resa conto che la sedia a rotelle era un mezzo per vivere una vita piena e indipendente: con la sedia a rotelle sono indipendente. Sembrava il mostro peggiore in realtà è esattamente quello che dicono: un ausilio. Poi dalla diagnosi al momento in cui ho scoperto che esisteva l'equitazione paralimpica sono passati 10 anni. Da quel momento ho intrapreso una strada che mai avrei pensato di poter percorrere al momento della diagnosi. All'inizio il futuro era un "non futuro", era brutto e nero per come lo vedevo io. Poi con il tempo mi sono resa conto che potevo fare una vita non piena, pienissima, in cui potevo realizzarmi e realizzare i miei sogni».

**In questo percorso ci sono state persone che ritiene importanti per essere riuscite a raggiungere gli obiettivi che ha raggiunto?**

«Nella mia vita sia sportiva che personale hanno avuto un peso determinante i miei genitori, la mia famiglia, i miei numerosi fratelli e mio marito. Loro hanno avuto questo grandissimo pregio: mi sono stati vicini ma senza tarparmi le ali. Anche se volevo fare una cosa che per loro era irragione-



Sara Morganti con la medaglia d'oro conquistata ai Mondiali

vole non hanno mai detto "non ci provare perché è impossibile o rischi di farti male". Sono stati presenti ma sono anche riusciti a tenere sotto controllo le loro paure e premure nei miei confronti: sono stati vicini da lontano, senza proteggermi troppo e in certi casi spronandomi e spingendomi a provare. Mi hanno motivato ad andare avanti: volevo che fossero orgogliosi di quello che potevo fare e realizzare. Ho dato il massimo sempre nel-

la vita, negli studi, nello sport, anche per ringraziarli, in un certo senso, per come mi sono stai vicini».

**Quante volte ha dovuto perdere per imparare a vincere?**

«Molte volte. Se essere resilienti significa anche risalire penso che sia la parola che definisce la mia vita, perché tante volte ho preso delle... bastonate e ho dovuto rialzare la testa. Ma ho voluto rialzare la testa, ho avuto grandissime delusio-

ni dal punto di vista sportivo, ho pensato di mollare a volte ma nella realtà le delusioni sono diventate una motivazione ancora più forte per poter fare meglio. Non meglio degli altri, io sinceramente quando mi alleno, quando entro in gara penso sempre a migliorare me stessa, superarmi rispetto alla me stessa di ieri. Se questo significa anche vincere bene, ma il mio obiettivo principale è essere migliore di quello che ero prima». — VALENTINA LANDUCCI